


**COPENAGHEN
 FINANZA
 ED ECONOMIA**

**L'IMPORTANZA DI UNA
 LETTURA CORRETTA**

Stefano Fassina
 ECONOMISTA

I parziali risultati del vertice di Copenhagen derivano, in primo luogo, dall'inadeguata lettura prevalente delle cause della rottura dell'insostenibile equilibrio finanziario, economico e sociale verificatasi a cavallo del 2007 e 2008. L'equilibrio dell'ultimo ventennio è saltato a causa, per usare un lessico antico, della contraddizione tra le forze produttive ed i rapporti sociali di produzione. Una contraddizione immanente al sistema capitalistico, come ci ricorda la brillante introduzione di Vladimiro Giacchè ad una raccolta di scritti di Marx recentemente pubblicati da DeriveApprodi. In altri termini, per dirla con il linguaggio politicamente corretto del Fmi e dell'Ocse, la quota di valore aggiunto generato dalle forze produttive si è concentrata troppo sull'estremo più ricco della società (il 10% ed in particolare, l'1% più ricco), sottraendo sempre più potere d'acquisto non solo alle fasce deboli del lavoro, ma soprattutto alle classi medie. La finanza ha supplito alla caduta dei redditi da lavoro, alla svalutazione del lavoro, allo smantellamento dei welfare state e degli ordinamenti fiscali progressivi, attraverso il credito facile alle famiglie: negli Stati Uniti e nel Regno Unito, propagandati modelli di regolazione dei mercati, il debito delle famiglie è saltato dal 60% ad oltre il 120% del prodotto nazionale dal 1980 al 2007. Insomma, la finanza ha alimentato artificialmente domanda globale, crescita e sviluppo altrimenti impossibili. L'andamento del reddito da lavoro delle classi medie è la causa profonda della rottura da sovra-produzione. Il miglioramento della distribuzione del reddito la soluzione.

Un'analisi corretta, seppur politicamente imbarazzante, della fase in corso avrebbe potuto spingere più avanti il compromesso raggiunto a Copenhagen. Gli obiettivi di riduzione di CO2 si sarebbero potuti leggere nelle loro straordinarie potenzialità di drivers di domanda aggregata, motore di crescita e sviluppo sostenibile, fonte di occupazione qualificata, leva di redditi da lavoro decenti, molla di consumi di qualità, bussole di stili di vita gratificanti, secondo le parole della "Caritas in veritate" di Benedetto XVI. In sostanza, una valutazione libera dai pregiudizi dell'egemonia fallita dell'assolutismo dei mercati, avrebbe indicato nella capitale danese la porta per l'exit strategy dalla ripresa senza occupa-

zione, oggi cercata solo nei ministeri dell'economia e nelle banche centrali dell'occidente e delle economie emergenti.

Con l'ottimismo della volontà politica, assumiamo i risultati del difficile confronto di Copenhagen come tappa iniziale di un lungo e impervio cammino. Per avvicinarci al traguardo, dobbiamo leggere senza inibizioni culturali la realtà.

www.stefanofassina.it

